

Kılıçlar Kalesi: una fortezza “lineare” a Göreme (Cappadocia, Turchia)

Kılıçlar Kalesi: a “linear” rock-cut fortress in Göreme (Cappadocia, Turkey)

Andrea Bixio¹, Roberto Bixio^{1, 4}, Andrea De Pascale^{1, 2}, Alessandro Maifredi^{1, 3}

Riassunto

Con questo lavoro si presenta una sintesi della documentazione raccolta dal Centro Studi Sotterranei dal 1991 al 2014 nel sito di Göreme, nel cuore della Cappadocia (Turchia centrale). Dalle esplorazioni condotte in un'area di soli 0,15 kmq, emerge che, oltre ad una straordinaria concentrazione di chiese rupestri ed altre opere di culto, studiate da specialisti sin dal 1907, esiste una inaspettata e complessa organizzazione difensiva, in precedenza sconosciuta. Una parte è localizzata nelle alte pareti tufacee di una stretta forra, integrata da opere idriche scavate nell'alveo. L'individuazione di sette rifugi sotterranei, qui descritti, e l'osservazione di innumerevoli vani e cunicoli tranciati dall'erosione, distribuiti a diverse quote su un fronte continuo di 400 m, consente di ipotizzare la presenza di un antico sistema difensivo, interconnesso su assi tridimensionali. Possiamo concludere che, in origine, esistesse una sorta di fortificazione “lineare”, invisibile, battezzata Kılıçlar Kalesi, cioè Bastione delle Spade, a servizio della parte più palese ed esposta dell'insediamento rupestre a carattere marcatamente religioso, collocato sul versante opposto della valle.

Parole chiave: Cappadocia, Göreme, rifugi sotterranei, opere rupestri.

Abstract

With this work we present a summary of the documentation collected by the Centro Studi Sotterranei from 1991 to 2014 on the site of Göreme, in the heart of Cappadocia (central Turkey), in the context of countless expeditions conducted over a territory of about 20,000 square kilometers. From the specific local explorations, carried out with speleological techniques in an area of only 0.15 sq. Km, it emerges that, as well as an extraordinary concentration of medieval rock-cut churches and other works of worship, studied by specialists since 1907, there is an unexpected and complex defensive organization, previously unknown. A part is located in the high tuffaceous faces of a narrow gorge that delimits the eastern side of the settlement, complemented by water works dug into the riverbed aimed at reclamation (drainage ducts) and irrigation of terraces artificially created by means of tunnel-cisterns fed by an original collection system (loose stone trenches). The identification of seven underground shelters, described here, equipped with locking devices (millstone-doors) and trap-shafts, as well as the observation of innumerable rooms and tunnels cut off by erosion, distributed at different heights on a continuous front of 400 m, allows us to hypothesize the presence of an ancient defensive system, interconnected on three-dimensional axes. The underground transit routes, now occluded by collapses and sediments, could put in communication each other the single units (horizontal passages), the shelters with the residential works between the opposite slopes (transversal passages), the underground system on the top of the gorge with the bottom valley (vertical passages). This is evidenced by the report of the underground ascent carried out in 1911 of one of the rock towers, today completely interdicted due to the imminent risk of the collapse of the entire crag, more than 30 m high. We can conclude that, originally, there was a sort of invisible “linear” fortification, that we have called Kılıçlar Kalesi, i.e. Bastion of Swords, at the service of the most evident and exposed part of the rock-cut settlement of a markedly religious nature, located on the opposite side of the valley, and integrated with further defensive works carried out at other strategic points.

Key words: Cappadocia, Göreme, underground shelters, rock-cut works.

¹ Centro Studi Sotterranei, Genova (Italia)

² Museo Archeologico del Finale – Istituto Internazionale di Studi Liguri, Finale Ligure (Italia)

³ Geologia Verticale, Genova (Italia)

⁴ Ispettore Onorario per l'Archeologia, MIBAC-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Italia)

Autore di riferimento: Roberto Bixio, e-mail: roberto_bixio@yahoo.it

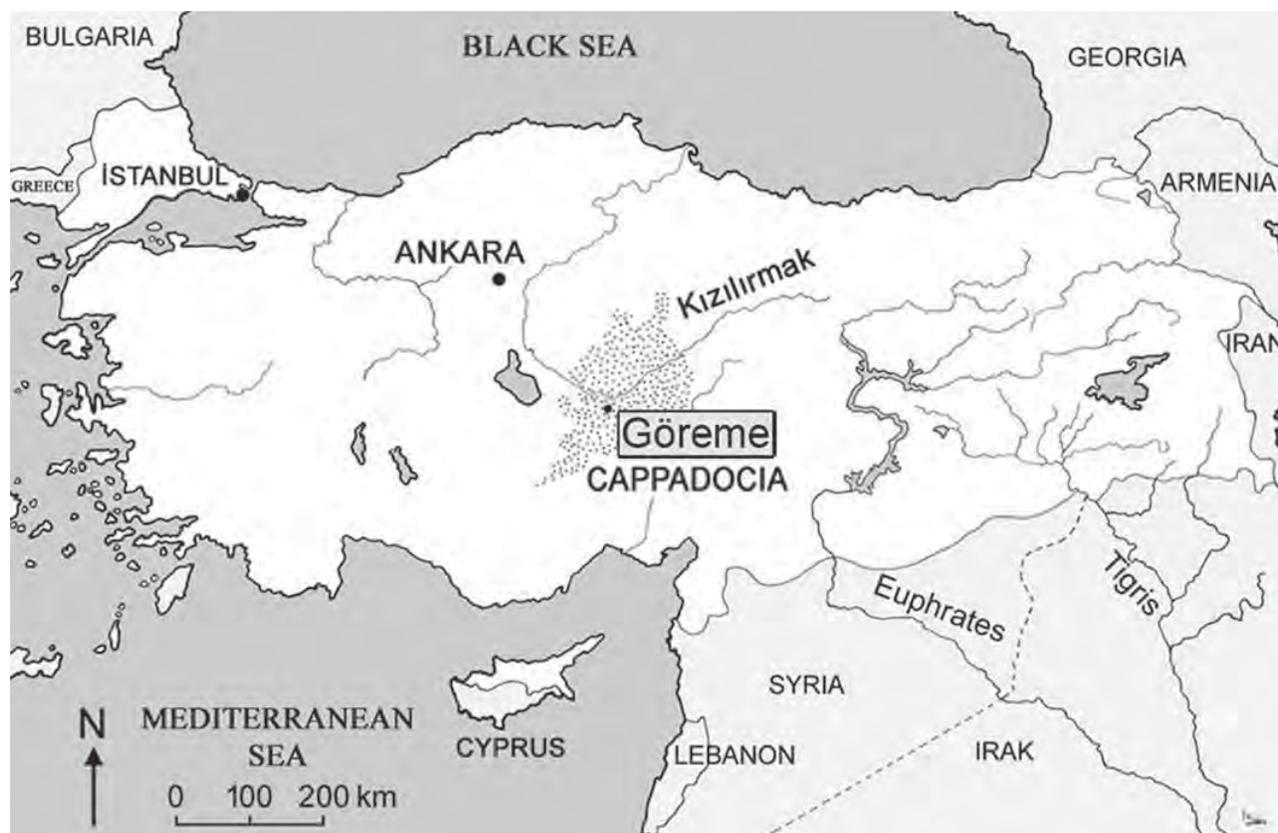


Fig. 1 – Area punteggiata corrispondente ai tufi vulcanici della Cappadocia (grafica R. Bixio).

Fig. 1 – Dotted area corresponding to volcanic tuffs of Cappadocia (drawing R. Bixio).

Cent'anni di indagini

Per la prima volta, nel 1907, Guillaume De Jerphanion dà inizio ad un ciclo di indagini sistematiche sulle strutture rupestri collocate al centro della Cappadocia, in un'area di circa 5.000 kmq, con particolare attenzione al territorio dell'antica *Korama*, oggi Göreme, nel cuore della Turchia (fig. 1). Successivamente, molti altri studiosi, proseguendo le ricerche, contribuiscono a delineare, in questo sito specifico, una zona relativamente ristretta, fortemente caratterizzata da una straordinaria concentrazione di opere di culto, scavate nella roccia a partire dall'epoca romana e protocristiana sino a quella bizantina. Il sito, verosimilmente originato come necropoli del vicino villaggio di Matiane (oggi Göreme Köy), si è poi evoluto in un vero e proprio santuario costituito da innumerevoli camere funerarie, monasteri con refettori e cucine, cappelle e chiese, arricchite da cicli pittorici di notevole valore artistico. In un'area di appena 15 ettari (0,15 kmq) gli edifici rupestri a carattere religioso individuati da De Jerphanion (1925-1942) sono già 28, poi saliti agli attuali 57 nell'aggiornamento realizzato da Jolivet (2015), a cui si aggiunge un elenco di almeno 35 refettori (*trapeza* e/o *refrigeria*) fornito da Lucas (2003) e da Ousterhout (2010; 2017: 474-480).¹

Negli anni Novanta del secolo scorso il Centro Studi Sottterranei, con l'autorizzazione del Ministero della Cultura turco-Direzione Generale per i Beni Culturali e Musei, organizza una serie di campagne di ricerca su una porzione assai più ampia del territorio cappadocico. Le indagini si sviluppano su una estensione complessiva di circa 20.000 kmq (area punteggiata in fig. 1), esplorando, con opportune tecniche speleologiche, opere ipogee principalmente a carattere difensivo (rifugi sotterranei) che, all'epoca, risultavano meno investigate (Bixio *et al.*, 2002; Bixio, 2012). Già in questa fase, nella specifica area di Göreme, tralasciando intenzionalmente le opere di culto, ovviamente oggetto di studi da parte di specialisti (storici dell'arte), vengono effettuati alcuni sopralluoghi che, in particolare, consentono di individuare e documentare numerose opere idriche sotterranee destinate principalmente alla bonifica del fondovalle al fine di ottenere appezzamenti coltivati (Castellani, 1994; Bixio & Castellani 1996). Dal 2012 al 2014 vengono condotte ulteriori ricerche nell'ambito delle missioni "La pittura rupestre in Cappadocia". Per un progetto di conoscenza, conservazione e valorizzazione", iniziate nel 2006, e del progetto PRIN 2010-2011 "Arte e habitat rupestre in Cappadocia", entrambi diretti dalla professoressa Ma-

que limitata di 4 kmq, le opere di culto individuate diventano 86 ed i refettori 49.

¹ Se si considerano le zone periferiche, comprese in un'area comun-

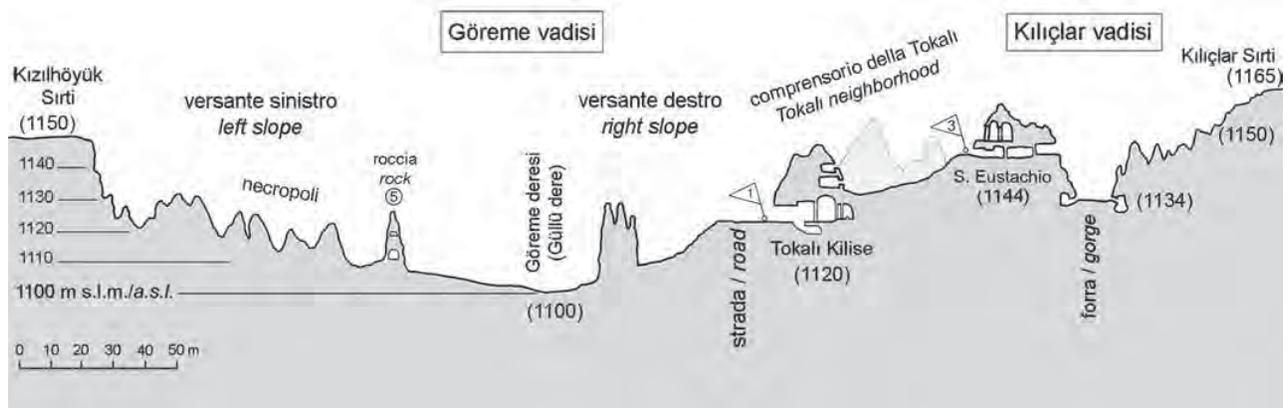


Fig. 2 – Profilo trasversale delle valli di Göreme e Kılıçlar, vista verso nord (grafica R. Bixio).

Fig. 2 – Cross-section of the valleys of Göreme and Kılıçlar, view toward the north (drawing R. Bixio).

ria Andaloro, dell'Università della Tuscia di Viterbo (Italia), sempre sotto l'egida del Ministero della Cultura turco. Le nuove indagini si propongono di delineare il contesto ipogeo generale in cui si colloca la *Tokalı Kilise* (Chiesa della Fibbia - GPS/bandierina 1 in figg. 2, 3, 4)², edificio legato alla famiglia imperiale dei Foca e fulcro dell'*Açık Hava Müzesi* (Museo all'aperto) di Göreme, oggetto di un'impegnativa opera di restauro da parte dell'*équipe* di Maria Andaloro (Andaloro *et al.*, 2015).

Le specifiche esplorazioni del Centro Studi Sotterranei nel comprensorio, improntate ad un diverso punto di vista, producono un risultato inatteso: si scopre che le opere di culto rupestri, pur nella loro eccezionale concentrazione e monumentalità, in realtà, rappresentano soltanto la punta di un "iceberg di pietra" che cela una antica urbanizzazione del sottosuolo assai più diversificata di quanto ci si potesse aspettare. In particolare, oltre al ruolo essenziale di un sistema di approvvigionamento idrico davvero originale, di cui si aveva già percezione, emerge con chiarezza il carattere prettamente difensivo di diverse strutture, d'altra parte, in sintonia con il resto della Cappadocia. Tali strutture, pressoché invisibili, risultano perfettamente integrate con la morfologia del sito e con le ben più palesi opere ecclesiali che, sino a quel momento, costituivano il principale *focus*, non solo scientifico, dell'insediamento. Risulta, dunque, meritato appieno l'attuale toponimo turco di Göreme che, benché derivi palesemente dalla denominazione greca di Korama, significa letteralmente luogo 'che non si vede', o nascosto (Ousterhout 2017: xxi).

Dai nuovi ritrovamenti, risulta presto evidente che le opere "belliche" di Göreme, nel passato, avevano ricevuto una ben scarsa attenzione, vuoi per la loro minore valenza monumentale, vuoi per l'oggettiva

complessità esplorativa (ingressi in quota, dimensioni esigue dei cunicoli, riempimenti, crolli, allagamenti), vuoi anche per la difficoltà nella identificazione delle loro peculiarità strutturali, talvolta presenti solo in maniera parziale a causa dei fenomeni di erosione o di asportazioni intenzionali. Basti pensare che, mentre De Jerphanion (1925, p. 45) riserva poche righe a solo due siti, dotati di porte-macina difensive, collocati nell'anfiteatro dell'*Açık Hava Müzesi*, ed uno più a monte, dopo le recenti esplorazioni il numero dei rifugi sotterranei individuati sale a 12 (17 se si considerano anche alcune zone periferiche), e potrebbe ancora aumentare a seguito di ulteriori indagini. Inoltre, nessuna delle opere idriche oggi documentate (in totale 23, di cui almeno dieci strettamente legate all'area considerata in questo articolo) viene citata, salvo un breve cenno su un condotto presente nell'alta valle (*vadisi*) di Göreme (De Jerphanion, 1925, p. 24-25).

In questo lavoro prendiamo in considerazione soltanto uno specifico gruppo di sette rifugi esplorati lungo la falesia che delimita la sponda orografica sinistra della Valle delle Spade, attigua e, come vedremo, complementare a quella di Göreme. La particolare collocazione di queste strutture, un tempo, a nostro avviso, collegate da opere ipogee ormai scomparse a causa dell'erosione, ed integrate dalle opere idriche di fondo-valle, costituiva un funzionale sistema interdipendente la cui conoscenza porta nuova luce sulla organizzazione urbanistica e sulle strategie difensive escogitate dai residenti di questo speciale angolo di Cappadocia, evidentemente non solo votati alla vita spirituale o al culto dei morti, ma fortemente condizionati da reiterati eventi turbolenti.

È nostra opinione che questi eventi possano essere generalmente associati alle incursioni arabe, che hanno coinvolto tutto il territorio cappadocico già dal VII secolo e si sono protratte sino all'inizio dell'XI secolo. Ma non è da escludere che si possano attribuire ad uno o più episodi bellici successivi come, ad esempio, il sopraggiungere delle armate Selgiuchidi già a fine XI secolo.

² I punti individuati dalla bandierine sono stati georeferenziati con il sistema GPS (in coordinate UTM WGS 84) e la numerazione corrisponde al repertorio del Centro Studi Sotterranei. Le bandierine bianche si riferiscono esclusivamente alle chiese, quelle nere sono punti non georeferenziati.

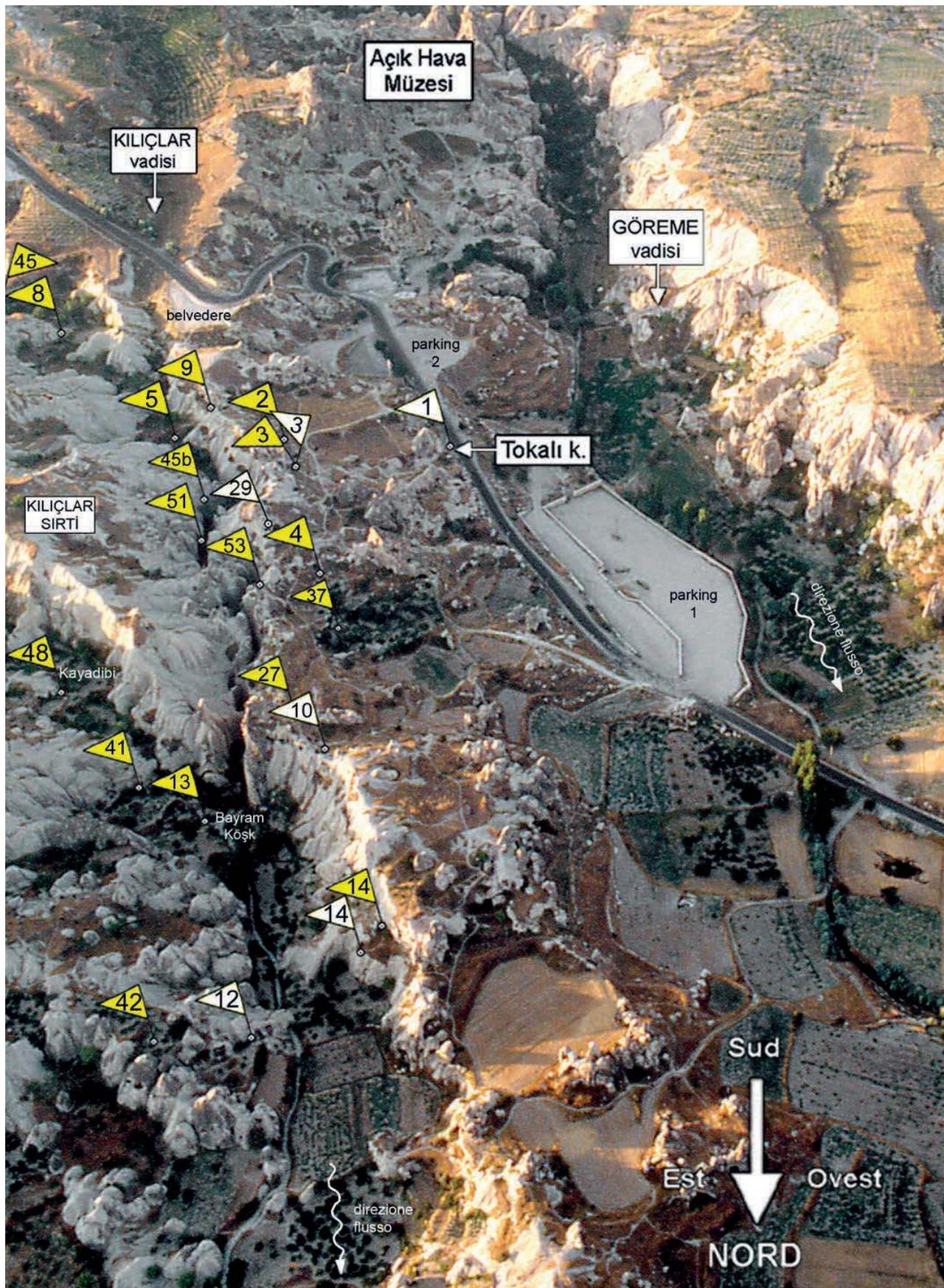


Fig. 3 – Veduta aerea, da nord (in basso) verso sud dell'area di Göreme e della Kılıçlar Vadisi (foto 1993, R. Bixio).
Fig. 3 – Aerial view, from the north (bottom) to the south of the area of Göreme and Kılıçlar Vadisi (photo 1993, R. Bixio).

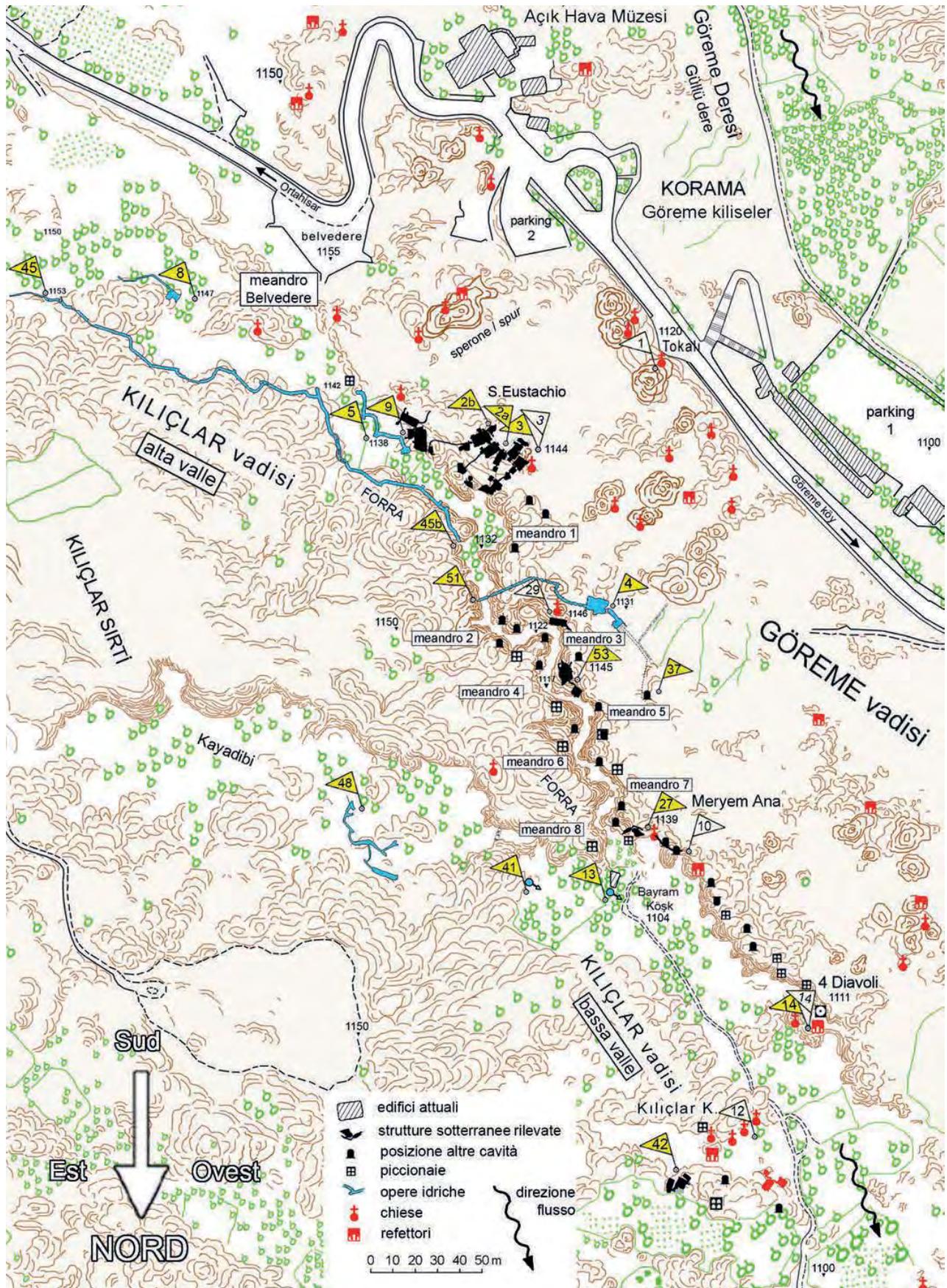


Fig. 4 – Mappa del comprensorio della Tokalı Kilise, tra la Valle di Göreme e la Valle delle Spade (grafica 2018, R. Bixio).

Fig. 4 – Map of the Tokalı Kilise neighborhood, between the Valley of Göreme and the Valley of Swords (drawing 2018, R. Bixio).

La Kılıçlar Vadisi

L'area oggetto delle ricerche si colloca ai margini di un altopiano (circa 1100-1250 m s.l.m.), essenzialmente costituito da un potente deposito di rocce vulcaniche, inclinato verso nord, fortemente eroso da un ventaglio di solchi torrentizi che convergono in un'ampia pianura il cui punto più basso è rappresentato dal bacino trasversale del fiume Kızılırmak (circa 885 m s.l.m.).

La zona ristretta, qui considerata, cioè il comprensorio della *Tokalı Kilise*, è convenzionalmente costituito da una stretta fascia corrispondente al versante orografico destro del torrente (*dere*) di Göreme.

Il pendio, largo mediamente tra 100 e 200 metri, è compreso tra la strada carrozzabile (che, scendendo, taglia diagonalmente il versante da sudest a nord-ovest), e la profonda incisione torrentizia, denominata Valle delle Spade (in turco, *Kılıçlar Vadisi*), che si sviluppa ad est della strada, su un asse pressoché parallelo (figg. 3, 4). Tale fascia costituisce dunque la dorsale che separa le due valli che, in realtà, risultano strettamente correlate.³

Già da un sopralluogo superficiale è palese l'alta densità delle opere antropiche scavate nelle formazioni rocciose (pinnacoli, gradoni, calanchi, falesie) che si elevano sui versanti. Risulta altresì evidente che il degrado naturale dei teneri tufi vulcanici, protratto nei secoli e tuttora in atto, ha prodotto la scomparsa di cospicui volumi di roccia e la distruzione parziale o totale di numerosi vani scavati al loro interno, lasciando in vista le tracce degli interventi antropici sino sulla sommità dei torrioni tufacei.

L'azione erosiva risulta particolarmente spettacolare nella Valle delle Spade che, tuttavia, rimane invisibile dal versante dove sono collocate le chiese, sino a quando non se ne raggiunge l'orlo costituito da pareti precipiti, profonde da 10 m, a monte, sino a 40 metri verso valle (fig. 2). Questa stretta incisione, da noi denominata Forra, costituisce la parte intermedia dell'asta idraulica lunga, in totale, 1.850 m sino alla confluenza, a nord, con la valle di Göreme.

La Forra ha un percorso marcatamente ondivago, lungo circa 400 m (310 in linea d'aria), corrispondente a nove meandri (dal Belvedere al meandro 8) larghi, in certi tratti, non più di 5/6 metri sul bordo sommitale, e meno di 2 metri a livello dell'alveo. Allo sbocco a valle, la parete in sponda orografica sinistra prosegue verso nord ancora per qualche centinaio di metri, mentre l'alveo, in sponda orografica destra, si allarga per effetto di vallette tributarie che hanno contribuito a scomporre la massa rocciosa in calanchi e gruppi di pinnacoli.

Il fondo della Forra risulta percorribile, nonostante l'esigua larghezza e la presenza di bruschi salti e massi, in quanto, almeno nel periodo estivo, è completamente asciutto. Questo tracciato, transitabile in entrambi i

sensi (anche con l'aiuto di pedarole incise nella roccia e, in anni recenti, di spezzoni di scale di legno per agevolare l'attività escursionistica) consente di aggirare l'intero sito delle chiese, sul versante di Göreme, attraverso un percorso defilato che può far pensare ad un “passaggio segreto”. Come vedremo, questa suggestione potrebbe effettivamente corrispondere ad una antica funzione del *canyon* come via di emergenza.

Le opere idriche

Il tratto a monte della Forra, tra il meandro del Belvedere ed il meandro 1, mediamente più largo (circa 20 m), è stato anticamente regimato con un ingegnoso sistema di cunicoli drenanti, tra loro collegati, scavati in sponda destra (GPS/bandierine 45-45b in fig. 4) con la tecnica dei “fronti contrapposti”. Il collettore sotterraneo, agevolmente transitabile, aveva, ed ancora ha lo scopo di liberare l'alveo dai rovinosi flussi idrici a carattere torrentizio, permettendo di realizzare una serie di terrazzamenti adatti alle coltivazioni. Non a caso gli appezzamenti, oggi abbandonati, terminano subito prima dello sbocco del collettore (45b), dove la valle diventa progressivamente più stretta e più profonda sino a trasformarsi nella gola descritta in precedenza. In questo stesso tratto sono state documentate anche opere di captazione (GPS/bandierine 8 e 5) realizzate per avere, nel contempo, disponibilità d'acqua sia per usi agricoli che domestici a servizio degli stessi terrazzamenti, sul fondo, e dell'attiguo insediamento, sulla sommità (vedi anche fig. 7). Queste opere sono costituite da cunicoli indipendenti, anch'essi scavati a fronti contrapposti e, in qualche caso, con la tecnica dei “foripilota”. La loro funzione prevalente non era il trasporto, bensì l'accumulo di riserve d'acqua per le necessità stagionali, trasformando le gallerie in lunghe e capienti “cisterne lineari”. Particolarmente originale era il sistema di alimentazione, in alcuni casi ancora oggi funzionante, costituito da “trincee-vespaio” che, scavate in punti strategici della superficie, convogliavano nel sottosuolo l'acqua piovana e soprattutto, verosimilmente, quella di fusione nivale (Bixio *et al.*, 2017a). Un cunicolo-cisterna peculiare è il Traforo (fig. 5). La trincea-vespaio di alimentazione è posizionata trasversalmente all'alveo della Forra (GPS/bandierina 51), pochi metri a valle dello sbocco del collettore di drenaggio (45b); il relativo punto di prelievo terminale, integrato da una cisterna a camera, si trova invece sul versante di Göreme (GPS/bandierine 4 e 37). In tal modo, l'insediamento usufruiva di una comoda fonte diretta di approvvigionamento. Dunque, il cunicolo, lungo circa 60 m, attraversa la dorsale con un'ampia curva che denuncia il punto di incontro dei due fronti di scavo condotti l'uno verso l'altro, partendo da entrambe le estremità (fig. 4).

Il tratto più stretto della Forra, a valle del Traforo, risulta privo di specifici impianti idrici. Altre opere di captazione e accumulo si trovano a nord dello sbocco, dove l'alveo si allarga nuovamente, dopo il meandro 8 (GPS/bandierine 13, 41) e in una valletta laterale (GPS/bandierina 48), evidentemente a servizio degli insediamenti circostanti.

³ Attenzione: contrariamente alla consuetudine, la mappa in figura 4 è rappresentata con il nord in basso, l'est a sinistra e l'ovest a destra, per mantenere il medesimo orientamento della foto aerea in figura 3.



Fig. 5 – Il cunicolo allagato del “Traforo” (foto A. De Pascale).
Fig. 5 – The flooded tunnel of “Traforo” (photo A. De Pascale).

I rifugi sotterranei

Le alte pareti verticali che delimitano i fianchi della Forra di Kılıçlar e della sua prosecuzione a valle del meandro 8, sono caratterizzate da innumerevoli affacci, distribuiti lungo entrambe le sponde: sono scavati a diverse quote, a volte su livelli sovrapposti che, nella maggior parte dei casi, risultano irraggiungibili dal basso. Alcuni di questi affacci corrispondono a vani di cui è stato possibile individuare gli ingressi collocati sul versante di Göreme; per altri è stato necessario reperire idonei ancoraggi al fine di poter scendere, per mezzo di una corda e relative attrezzature, sulla verticale delle aperture. Non tutte le cavità, di cui si intuisce la presenza lungo l'intera estensione della falesia in sponda sinistra, sono state raggiunte, mentre in sponda destra, ancora più difficoltosa da percorrere, le ricerche devono ancora essere iniziate. Tuttavia, già questa prima documentazione fornisce dati sufficienti per inquadrare il ruolo degli interventi antropici ipogei, qui di seguito descritti.

Il sistema di rifugi di Sant'Eustachio

Nell'area circostante la chiesa rupestre di S. Eustachio (GPS 3), posta sul versante di Göreme, 70 m ad est dall'ingresso della Tokalı Kilise (GPS 1), sono state individuate quattro strutture sotterranee con chiara

vocazione difensiva. Sono costituite da cunicoli che, partendo da vani residenziali scavati in prossimità della superficie, integrati da una cucina comunitaria e, verosimilmente, da almeno due refettori, si inoltrano nella massa rocciosa verso nordest, ciascuno per circa una ventina di metri. In tal modo attraversano da parte a parte la massa rocciosa, passando sotto la linea di displuvio, raggiungendo la parete in sponda orografica sinistra della Kılıçlar Vadisi. La regressione naturale del fianco del *canyon* ha prodotto il crollo parziale dei vani terminali che risultano sventrati e sospesi ad una quota di circa 10/15 metri rispetto al fondo valle. Si manifestano sulle pareti verticali con larghe finestre orizzontali, contigue, schermate da cespugli cresciuti su cumuli di terriccio (numeri nei riquadri da 1 a 5 in fig. 6).

I rilievi topografici (figg. 7, 8), in parte realizzati in collaborazione con l'*équipe* diretta da Carmela Crescenzi del DIDA-Università di Firenze (Andaloro *et al.*, 2014), consentono una valutazione morfologica puntuale. I quattro rifugi sono molto vicini tra loro, circa 10 metri l'uno dall'altro. I primi tre si sviluppano su assi paralleli, partendo da camere adiacenti intercomunicanti, scavate alla base del pinnacolo in cui si trova la chiesa di S. Eustachio (GPS 2a, 2b, 3). Sono protetti da dispositivi di chiusura (porte-macine) collocati in apposite camere di manovra (fig. 9) che difendevano una o più vani finali (ridotti) dove potevano trovare rifugio temporaneo piccole comunità.

Il quarto rifugio (GPS 9) ha l'accesso sul versante della Kılıçlar Vadisi, raggiungibile con un ripido sentiero. Nel primo vano si trova una grande porta-macina, parzialmente sbazzata e ancora solidale con la parete di roccia presso l'ingresso. Una volta finita, avrebbe forse avuto lo scopo di difendere da eventuali aggressioni provenienti da quel versante. Il vano era protetto da una seconda porta-macina, alloggiata nella sua camera di manovra, ed integrata da un foro di mira laterale che lo difendevano in direzione opposta, cioè da aggressioni provenienti dalla valle di Göreme, attraverso due cunicoli attualmente occlusi da riempimenti di terra. È evidente che questo rifugio, in origine, aveva un ulteriore accesso da un vano contiguo agli altri tre presso la chiesa di S. Eustachio, oggi crollato o sepolto dai sedimenti. È possibile che fosse anche in comunicazione con un'altra unità, non ancora identificata, presumibilmente scavata nel vicino sperone roccioso tra il Belvedere e il *parking 2*, dove, nel pendio esterno, affiora il frammento di una porta-macina (fig. 4). Per converso, si ritiene altamente probabile che anche gli altri tre rifugi avessero un secondo ingresso, accessibile dal versante della Kılıçlar Vadisi o, addirittura, fossero direttamente comunicanti tra loro per vie sotterranee anche su questo lato, oggi scomparse a causa dell'erosione. Potrebbe dunque trattarsi di un sistema integrato che permetteva ai diversi gruppi di rifugiati di portarsi reciproco soccorso in caso di aggressione e, nel contempo, raggiungere il fondo valle (come vedremo nella descrizione del Rifugio della Meryem Ana) per procurarsi acqua e cibo, per ricevere aiuti da altri settori, per prendere alle spalle il nemico o, infine, per fuggire altrove.

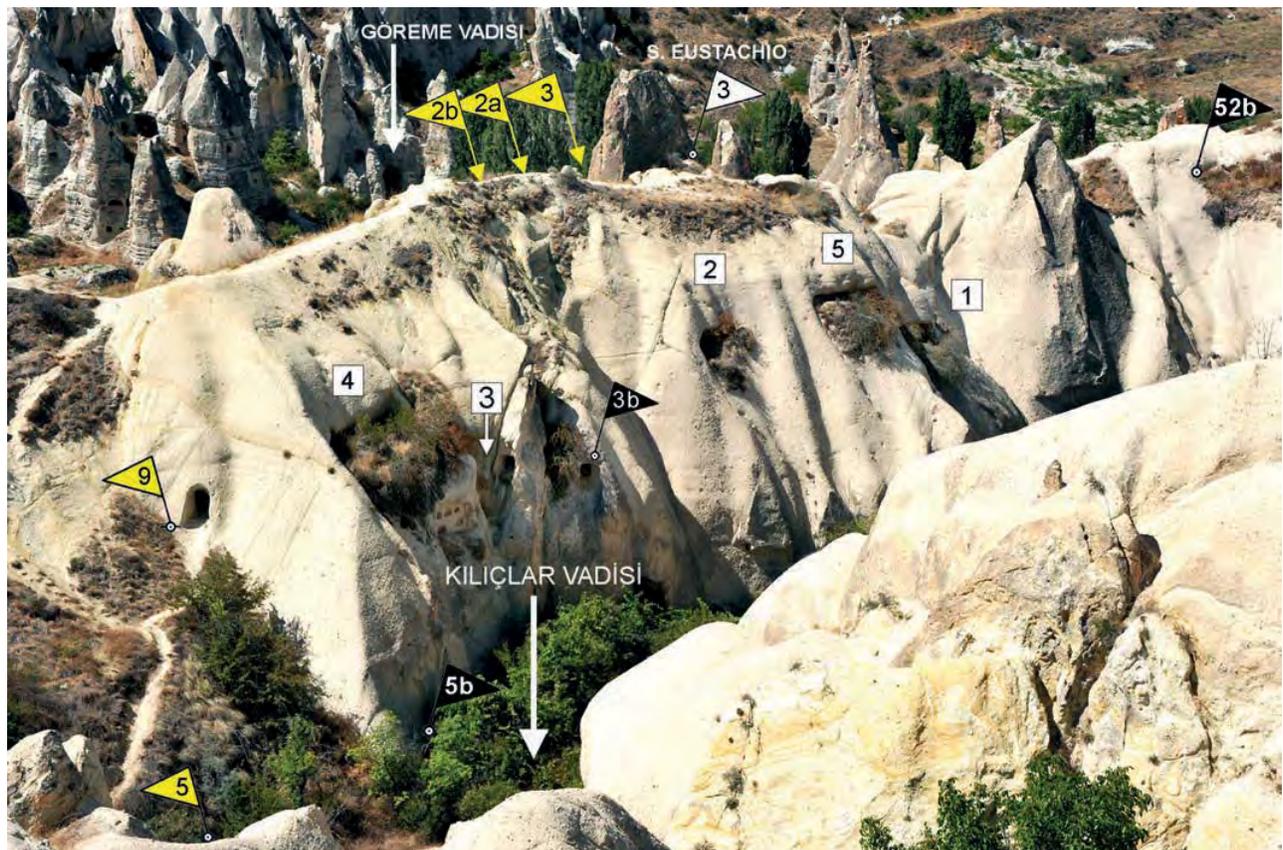


Fig. 6 – Rifugi di S. Eustachio: affacci sulla Valle delle Spade (foto A. Maifredi).
 Fig. 6 – St. Eustachius shelters: openings on the Valley of Swords (photo A. Maifredi).

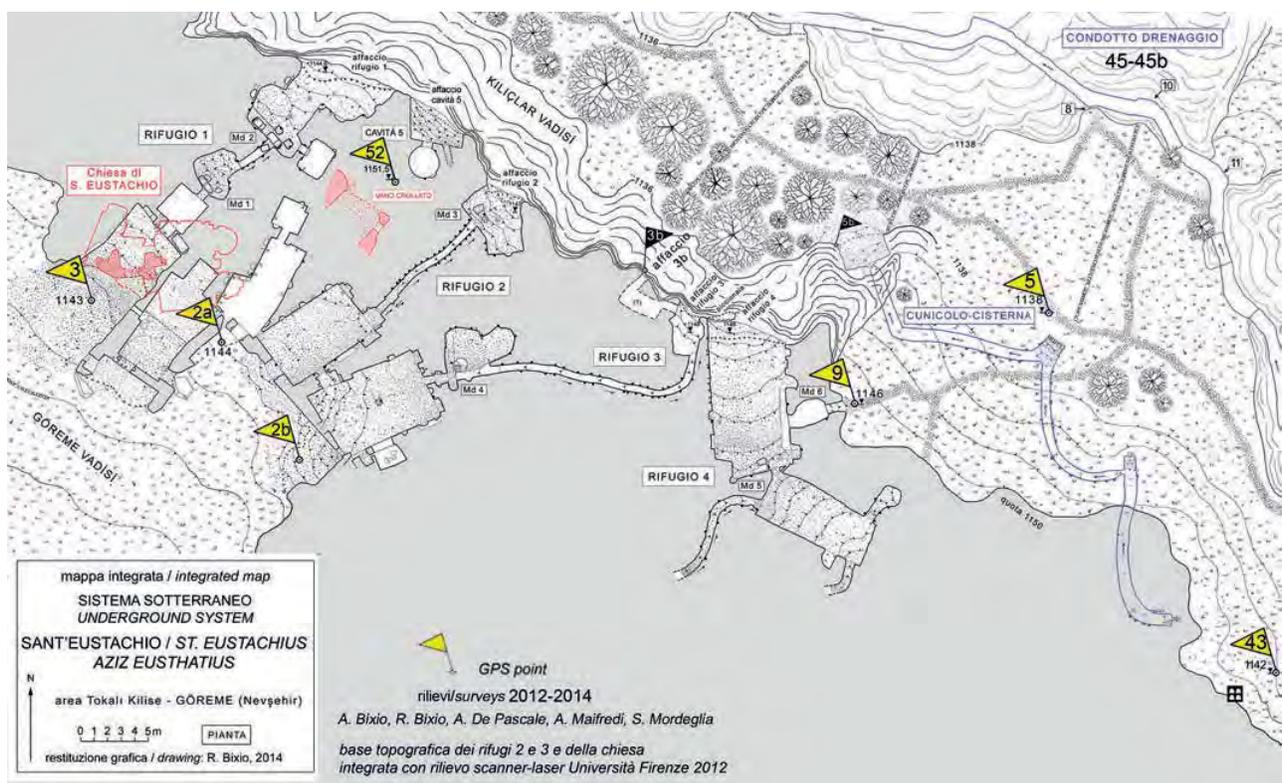


Fig. 7 – Planimetria del sistema di rifugi di S. Eustachio (grafica R. Bixio)
 Fig. 7 – Plan of the system of St. Eustachius shelters (drawing R. Bixio).

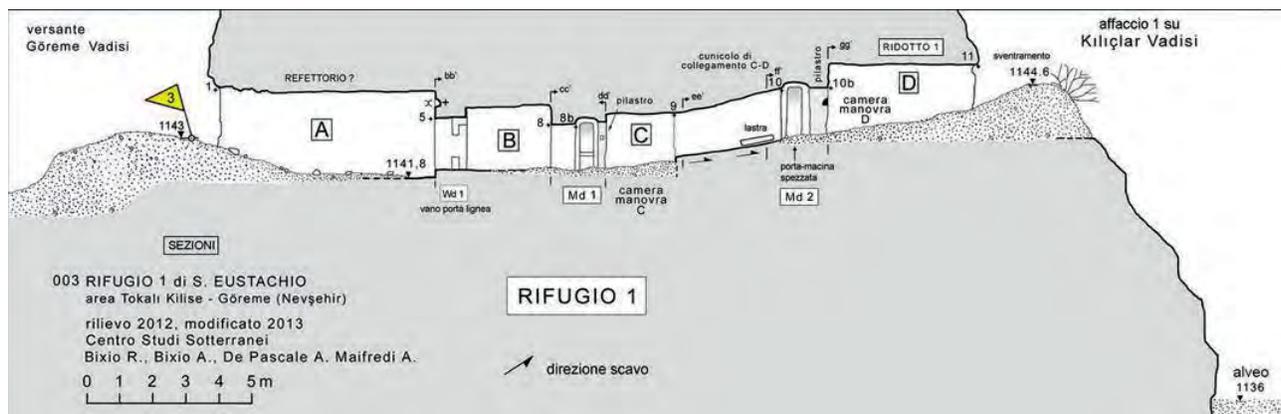


Fig. 8 – Sezione del rifugio 1 di S. Eustachio (grafica R. Bixio)
 Fig. 8 – Section of shelter 1 of St. Eustachius (drawing R. Bixio).



Fig. 9 – S. Eustachio: porta-macina Md1 (foto A. Bixio).
 Fig. 9 – St. Eustachius: millstone-door Md1 (photo A. Bixio).

Questa ipotesi sembra corroborata dai resti di alcune altre cavità e da un cunicolo tranciato, collocato a lato dell'affaccio del rifugio 3, individuato con il punto 3b (figg. 6, 7). La sua esplorazione è stata precauzionalmente sospesa in quanto ritenuta troppo pericolosa a causa delle precarie condizioni di stabilità della roccia.

La piccionaia delle Tre Finestre

A valle degli affacci del gruppo di rifugi di Sant'Eustachio, tra i meandri 1 e 3, sempre in quota, si notano i

resti di diverse altre cavità, sepolte dai crolli o irraggiungibili a causa delle asperità delle pareti verticali della Kılıçlar Vadisi e della difficoltà a individuare ancoraggi per calarsi.

Viceversa, le discese su corda effettuate dalla cresta incombente che si estende tra la Chiesa della Colonna Erosa (GPS 29) e il torrione in cui si trova la Meryem Ana Kilisesi (GPS 10, 27), hanno consentito di individuare due cavità di particolare interesse.

La piccionaia "delle Tre Finestre" è raggiungibile calandosi per una decina di metri dall'abside sfondato della Chiesa della Colonna Erosa (GPS 29 in fig. 10),



Fig. 10 – Discesa sul meandro 3 con ancoraggio dall'abside della Chiesa della Colonna Erosa (foto A. De Pascale).

Fig. 10 – Descent on the meander 3 with anchorage from the apse of the Church of the Eroded Column (photo A. De Pascale).

sino ad una quota di circa 15 metri dal fondo. Sembra derivare dal riutilizzo di un ambiente più complesso (fig. 11), con pilastro, pozzo ascendente e cunicolo (attualmente interrato) dove, tra l'altro è rimasto *in situ* un campione di sedimento in sequenza stratigrafica (fig. 12) la cui analisi potrebbe fornire informazioni sull'evoluzione della valle. Rimane da appurare quale relazione potrebbe aver avuto con un altro cunicolo il cui imbocco, tranciato e tamponato con pietre a secco, è posizionato alla stessa quota, sullo spigolo della parete opposta della Forra, a non più di 5/6 metri in linea d'aria. Si potrebbe supporre che entrambe le cavità fossero comunicanti prima che l'alveo si approfondisse.

Il rifugio del Meandro 4

La seconda cavità (GPS 53), pochi metri più a valle, corrisponde ad un ulteriore rifugio sotterraneo che attraversa lo sperone costituito dal meandro 4, con affacci in quota su entrambi i lati (GPS 53a, 53c e 53d in fig.13). L'interno, scavato su almeno due piani, presenta una porta-macina ancora *in situ* (Md1), spezzata e abbattuta, che difendeva, assieme ad un foro di mira laterale, un passaggio (cunicolo 3) proveniente dal versante di Göreme, oggi interrato (figg. 14, 15). Come per i rifugi di Sant'Eustachio, la struttura doveva servire da ridotto (ultima difesa) ad un complesso rupestre ubicato sul versante opposto: di questo rimangono

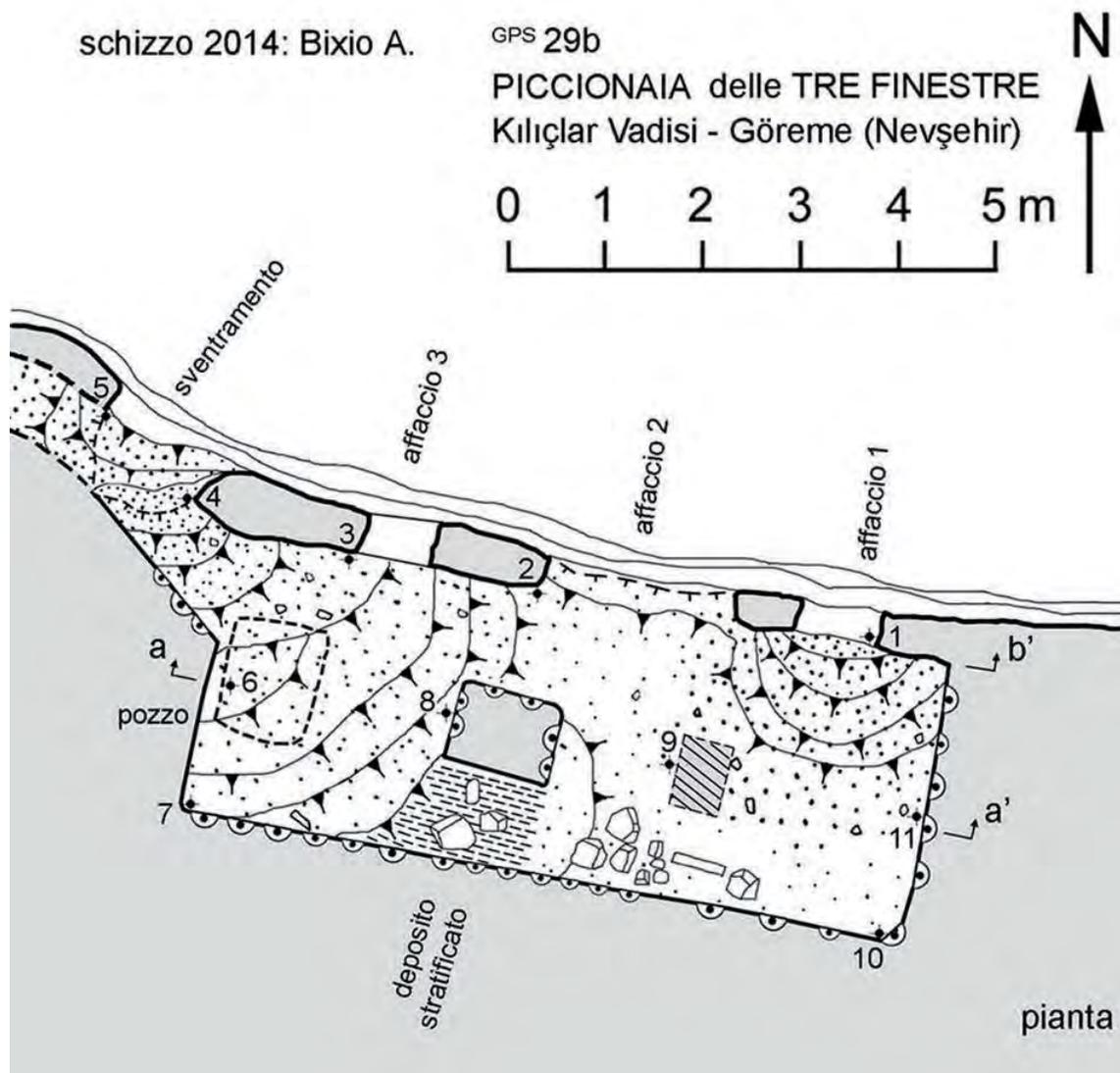


Fig. 11 – Piccionaia delle Tre Finestre (grafica A. Bixio).
 Fig. 11 – Dovecote of Three Windows (drawing A. Bixio).

solo alcuni vani in parte crollati e in parte occlusi da riempimenti, di cui uno con dipinti geometrici sulla facciata (citato come “sala funeraria” in Jolivet 2015: 43), forse in qualche modo connessi alla Chiesa della Colonna Erosa.

Da notare che, ad una quota inferiore a quella del rifugio, a circa metà altezza sulla falesia, si intravedono le tracce di un cunicolo parallelo alla parete del canyon che potrebbe essere stato in comunicazione con un altro passaggio, ora interrato, proveniente dai vani soprastanti.

Il rifugio della Meryem Ana Kilisesi

Anche tra il Rifugio del Meandro ed il torrione della Meryem Ana Kilisesi (GPS 10), sul fronte della falesia lungo circa 100 m, si aprono numerosi affacci e relitti

di vani e di cunicoli che sembrerebbero avvalorare l'ipotesi già avanzata per i rifugi di Sant'Eustachio, cioè dell'antica esistenza di un sistema sotterraneo interconnesso realizzato per ottimizzare la difesa reciproca dei residenti in caso di razzie.

In questa prospettiva ci pare di particolare interesse l'individuazione di tracce appena riconoscibili di un rifugio o, più probabilmente, della parte terminale di una via di fuga, accessibile dal versante di Göreme (GPS 27). Il passaggio è costituito da un cunicolo discendente, quasi completamente interrato, scavato nella massa rocciosa soprastante la chiesa Meryem Ana, nettamente tranciato dall'arretramento del fronte del vertiginoso torrione che si affaccia in sponda orografica sinistra della Valle delle Spade, ad una quota di circa 30 m dal fondo valle (bandierina 27d in fig. 16). Il cunicolo era difeso da una porta-macina, oggi scomparsa, di cui rimane la relativa camera di



Fig. 12 – Sedimento stratificato (foto A. Bixio).
Fig. 12 – Stratified sediment (photo A. Bixio).

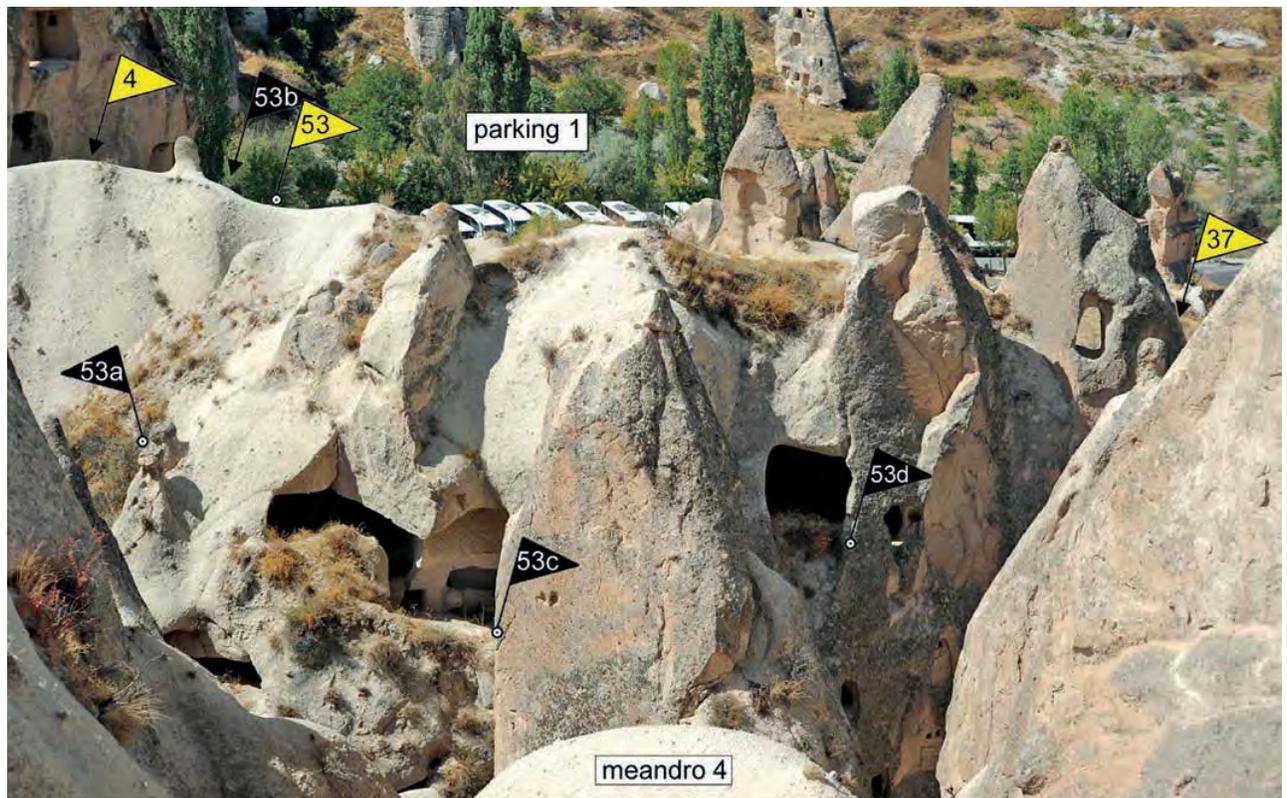


Fig. 13 – Il rifugio del Meandro 4 (foto A. Bixio)
Fig. 13 – The shelter of Meander 4 (photo A. Bixio).

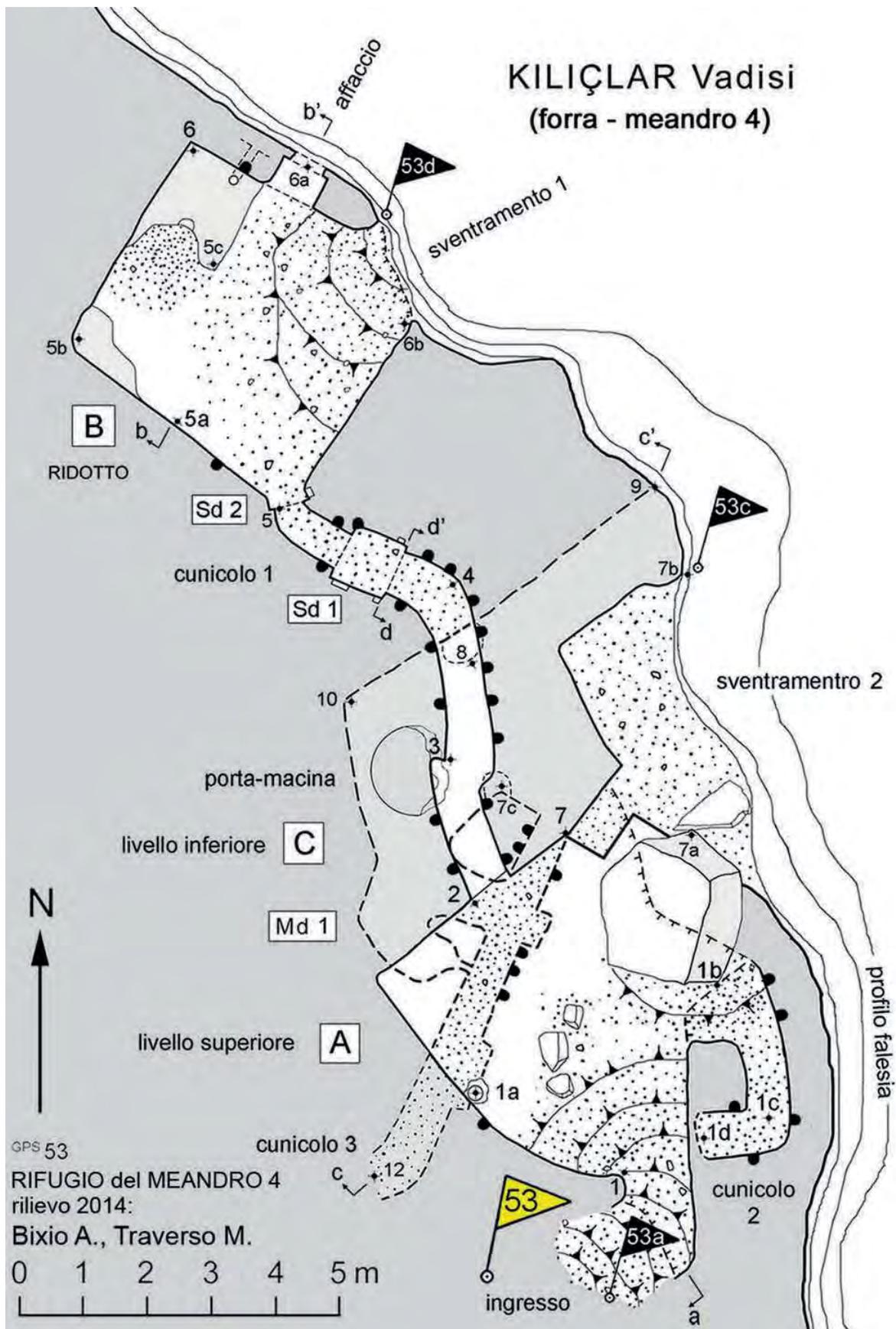


Fig. 14 – Pianta del rifugio del Meandro 4 (grafica R. Bixio).
Fig. 14 – Plan of the Shelter of Meander 4 (drawing R. Bixio).



Fig. 15 – Il rifugio del Meandro 4. La porta-macina Md1, spezzata ed abbattuta nel livello inferiore [C] (foto A. Bixio).
 Fig. 15 – The shelter of Meander 4. The millstone-door Md1, broken and overturned in the level [C] (photo A. Bixio).

manovra, forse protetta da un foro di mira verticale e, probabilmente, anche da una porta-scudo (fig. 17). È dunque verosimile che il passaggio fosse in comunicazione con i sottostanti vani del complesso ecclesiale, distribuiti su diversi livelli. In questo caso sappiamo per certo che l'insediamento era in comunicazione con il fondo valle da dove, nel 1911, Guillaume De Jerphanion (1925: 243-244) risalì una serie di passaggi ascendenti, attraverso piccionaie, facilmente intuibili dalla foto in figura 17, (“pozzi, basse sale, corridoi e scale tortuose...tra polvere e guano” secondo il suo stesso vivido resoconto) che lo portarono a scoprire la chiesa, alla sommità del complesso da lui denominato *Qouchlouq de Qeledjar* (Kuşluk de Kılıçlar, cioè Piccionaia delle Spade), a quel tempo completamente inaccessibile dal versante di Göreme e adibito alla nidificazione dei piccioni.

Oggi la chiesa è raggiungibile direttamente dalla sommità della falesia per mezzo di un breve tunnel (GPS 10) ed una cengia, che si estende in orizzontale per circa 20 m, su cui si affacciano diversi vani. Anche dalla parte opposta del torrione, alla stessa quota, vi sono alcuni cunicoli tranciati, ancora comunicanti con la chiesa e, un tempo, con altre gallerie che si estendevano verso monte. Dal 2013 le autorità locali hanno interdetto l'accesso al complesso per il pericolo imminente di crolli che, ineluttabilmente, produrranno la scomparsa della prova tangibile dell'interconnessione tra il fondo della Valle delle Spade e l'insediamento sul versante di Göreme.

Il complesso della Chiesa dei Quattro Diavoli

Nel quadro delle congetture sino ad ora elaborate, un breve cenno merita il complesso rupestre in cui è compresa la Chiesa dei Quattro Diavoli (o della Colomba - GPS/bandierina 14), che si trova ormai fuori della parte più stretta della valle (Forra), 100 m sud del torrione della Meryem Ana Kilisesi, oggetto soltanto di un breve sopralluogo.

Dall'osservazione di questo tratto di parete, che forma una sorta di alto anfiteatro, notiamo che lungo tutta l'estensione sono distribuite a schiera numerose cavità, ad una quota dal fondo valle compresa tra 20 e 30 m. Alcune di queste si identificano sicuramente come piccionaie. Altre presentano ampi affacci mimetizzati da arbusti, del tutto simili, a vista, a quelli corrispondenti ai rifugi sotterranei di Sant'Eustachio (confronta fig. 19 con fig. 6).

Non si può dunque escludere che vi siano altre strutture difensive il cui accesso non è ancora stato individuato. Possiamo anche supporre che esista, o esistesse una continuità di collegamenti, per vie interne, dal versante di Göreme o da quello della Kılıçlar, o attraverso cenge, ormai scomparse per arretramento della parete dell'anfiteatro, simili a quella prima citata che conduce tuttora alla Meryem Ana Kilisesi.

D'altra parte, lo stesso insediamento dei Quattro Diavoli, sul quale ha più approfonditamente indagato un gruppo congiunto delle Università della Tuscia e di Firenze (Benucci *et al.*, 2017), era difeso, nella parte più interna, da almeno due porte-macina, mentre, sul versante di Göreme, sembra di riconoscere un dispositivo di chiusura, anche se pesantemente rimaneggiato con l'asportazione di masse rocciose e lo scavo di un *by-pass*.

Il rifugio concentrico della Kılıçlar Kilisesi

A completamento delle informazioni sopra riportate, forniamo un breve cenno anche sul sito della Kılıçlar Kilisesi, localizzato in sponda destra, pressoché di fronte al complesso dei Quattro Diavoli (figg. 3, 4). Ovviamente, non ha diretta relazione con il sistema in sponda sinistra, ma risponde comunque ad un disegno generale che ribadisce l'attenzione all'aspetto difensivo dell'intero insediamento dell'antica Korama. Infatti, il complesso rupestre, costituito da una chiesa (GPS 12), alcune cappelle e una struttura residenziale con la tipica pianta a “T rovesciata”, possiede anche un rifugio (GPS 42), difeso da trappole e due porte-macina,



Fig. 16 – Il torrione della Meryem Ana Kilisesi aggettante sulla Kılıçlar Vadisi (foto A. Bixio).
 Fig. 16 – The rock tower of the Meryem Ana Kilisesi jutting over the Kılıçlar Vadisi (photo A. Bixio).

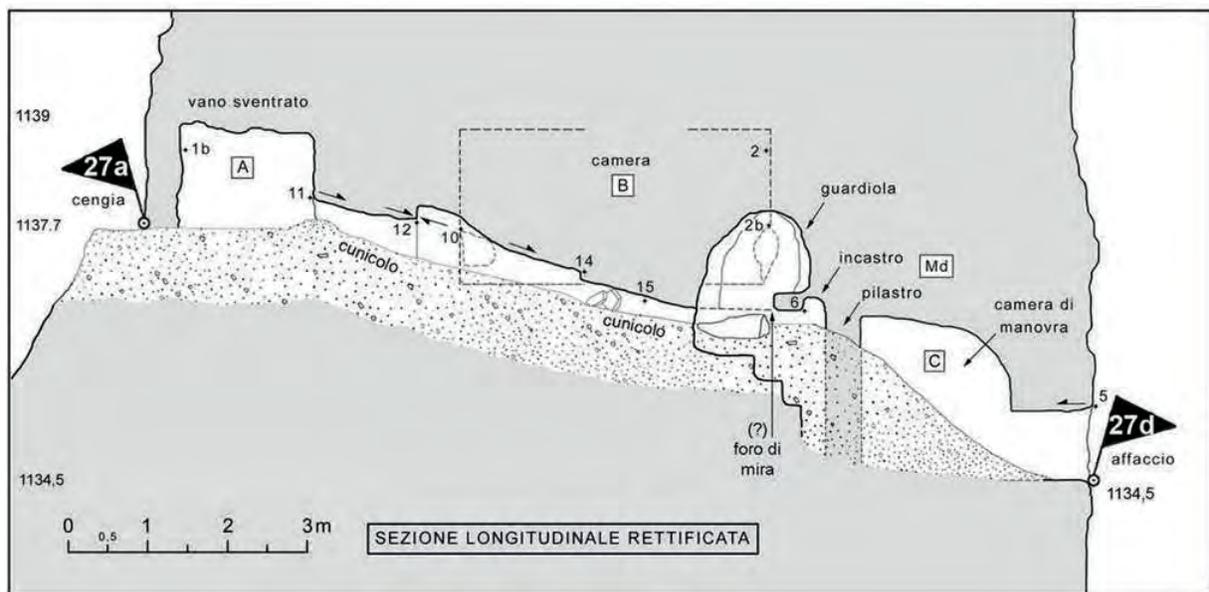
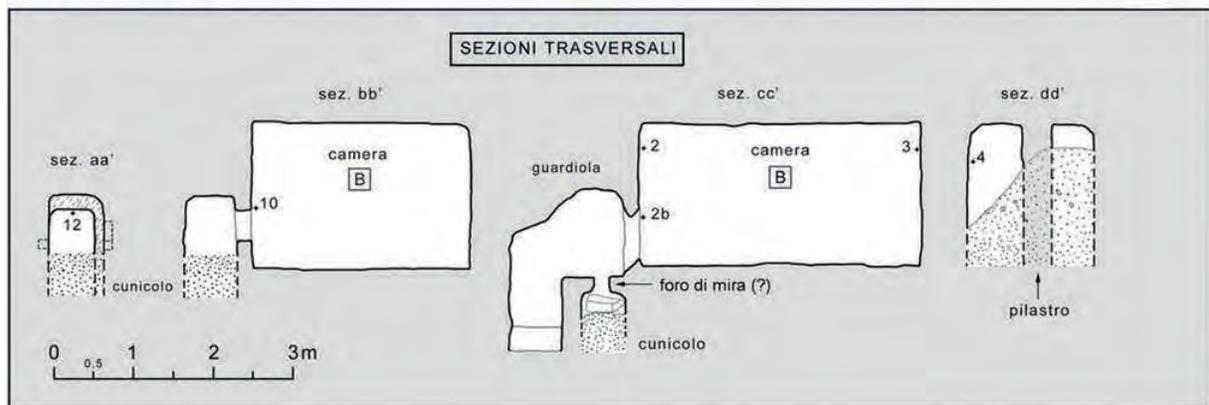
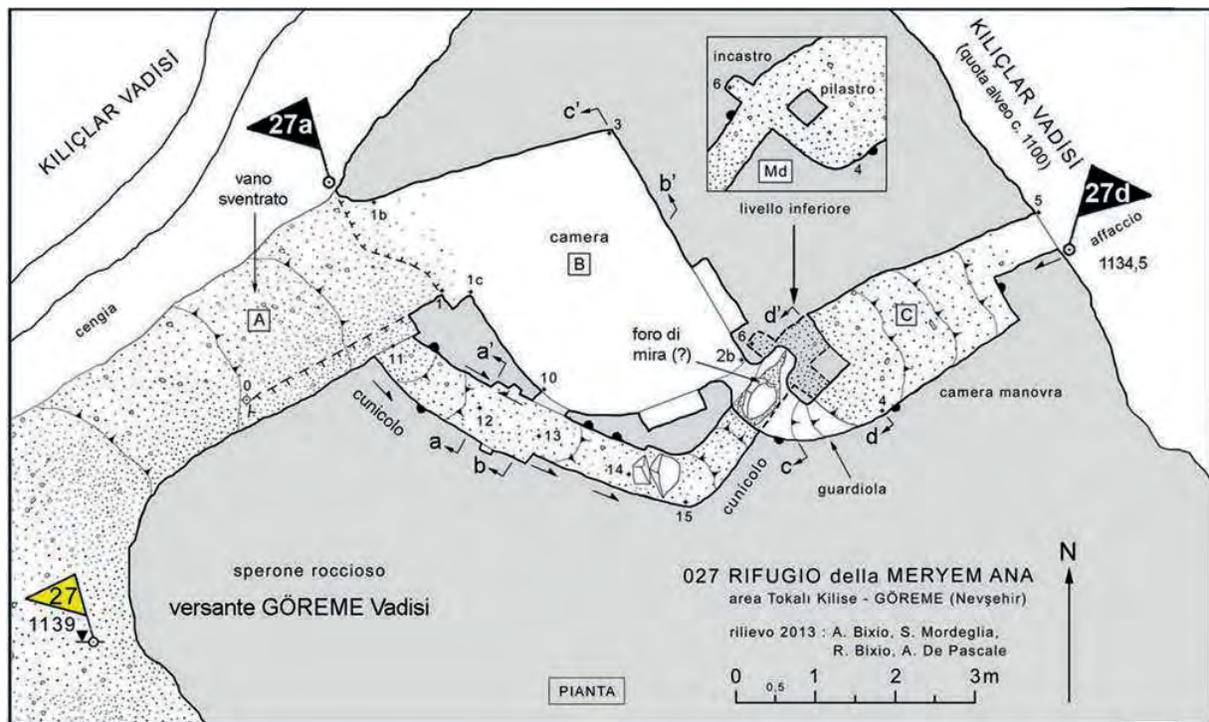


Fig. 17 – Pianta e sezioni del rifugio della Meryem Ana Kilisesi (grafica R. Bixio).

Fig. 17 – Plan and sections of the Meryem Ana Kilisesi shelter (drawing R. Bixio).



Fig. 18 – Ricostruzione del Bastione della Kiliçlar Vadisi, con assemblaggio delle foto scattate con varie prospettive dal tavolato in sponda destra. Vista da est per 180° (foto A. Bixio).

Fig. 18 – Reconstruction of the Bastion of Kiliçlar Vadisi, with assemblage of photos taken with various perspectives from the plateau, on the right bank. View from east to 180° (photo A. Bixio).



Fig. 19 – L'alto anfiteatro di roccia tra la Meryem Ana Kilisesi [10] e la Chiesa dei Quattro Diavoli [14] (foto A. Bixio).

Fig. 19 – The high rock amphitheater between Meryem Ana Kilisesi [10] and the Church of the Four Devils [14] (photo A. Bixio)

scavato su piani sovrapposti attorno ad un asse centrale all'interno di un singolo pinnacolo. Per questa sua particolare conformazione è stato da noi definito rifugio “concentrico” (Bixio *et al.* 2017b).

La “Fortezza delle Spade”

In conclusione, come già argomentato nelle annotazioni di ciascuna delle strutture sopra descritte, e

in considerazione delle evidenze di relitti di cunicoli ed affacci di vani non ancora esplorati, ma ben visibili e contigui lungo la parete in sponda orografica sinistra della Valle delle Spade, si ritiene plausibile che, in origine, potesse esistere un sistema sotterraneo interconnesso che avrebbe aumentato l'efficacia dell'organizzazione difensiva di tutto l'insediamento.

Si ritiene verosimile che anche le cavità localizzate in sponda destra, in qualche modo facessero parte dello

stesso sistema, poi separato dall’approfondimento della Forra.

Le varie unità sarebbero state collegate da un reticolo ipogeo tridimensionale, costituito da assi trasversali (comunicazione tra i due versanti di Göreme e Kılıçlar), assi longitudinali (comunicazione tra le cavità distribuite lungo la dorsale), ed assi verticali (comunicazione tra la sommità della Forra e il fondo valle, su un dislivello oscillante tra 10 e 40 m). Ciascuno dei percorsi, isolabile per settori, avrebbe consentito una difesa reciproca e progressiva, con molteplici vie di fuga alternative, precluse alla vista e difficilmente valutabile da potenziali aggressori.

Tale ipotetico sistema si configura come una fortificazione “lineare” che, in origine, si estendeva perlomeno tra i rifugi di Sant’Eustachio e il complesso dei Quattro Diavoli, su un fronte unico e continuo di 400 m.

Osserviamo che tale estensione non sarebbe sorprendente se si considera che alcuni rifugi (documentati negli anni Novanta del secolo scorso a nord ovest di Nevşehir) hanno ciascuno sviluppi superiori al chilometro (Bixio, 2012).

Nel suo insieme, potremmo dunque identificare questo sistema difensivo integrato con la evocativa denominazione di *Kılıçlar Kalesi*, cioè Fortezza o Bastione delle Spade (fig. 18).

Ringraziamenti

Si ringrazia Maria Andaloro, Paola Pogliani, Michele Benucci, Chiara Bordino e Sergio Romagnoli per la condivisione delle informazioni sul sito; Carmela Crescenzi del DIDA-Università di Firenze per la collaborazione nella stesura di alcuni rilievi topografici; Simona Mordegli e Mauro Traverso per il contributo nelle indagini sul campo e, in particolare, Murat Gülyaz, direttore del Museo Archeologico di Nevşehir, che ci ha sempre sostenuto ed affiancato sino dalle prime esplorazioni degli anni Novanta. Ricordiamo con simpatia Bayram Akay che ci ha accolto nella “sua” valle.

Bibliografia

- Andaloro M., Bixio R., Crescenzi C., 2014. *The complex of S. Eustachius in Göreme, Cappadocia, reading the relationship between the landscape and a very articulate underground settlement*. Proceedings of 18th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies (CHNT 18, 2013), 11-13 November 2013. Wien: Museen der Stadt Wien-Stadtarchäologie, pp. 1-13
- Andaloro M., Benucci M., Bixio R., De Pascale A., Romagnoli G., 2015. *New surveys on underground structures in Cappadocia, a dialogue between art historians, conservators, archaeologists and speleologists*. Proceedings International Congress in Artificial Cavities “Hypogea 2015”, Rome, March 11-17. *Opera Ipogea* suppl. 1/2015, ISBN 978-88-89731-79-6: pp. 105-113. Bologna: Società Speleologica Italiana.
- Benucci M., Crescenzi C., Giustiniani C., Romagnoli G., 2017. *Survey on a monastic complex in the area of Göreme*. Proceedings International Congress of Speleology in Artificial Caves ‘Hypogea 2017’, Cappadocia, Turkey, 6/10 March 2017. ISBN 978-605-9680-37-0: 404-412: pp. 404-412.
- Bixio A., Bixio R., De Pascale A., Maifredi A., Traverso M., 2017a. *Rock-cut hydraulics in Cappadocia: the tunnel-cisterns of Göreme*. Proceedings International Congress of Speleology in Artificial Caves ‘Hypogea 2017’, Cappadocia, Turkey, 6/10 March 2017. ISBN 978-605-9680-37-0: pp. 151-164.
- Bixio A., Bixio R., De Pascale A., Maifredi A., Traverso M., 2017b. *The concentric refuge of Kılıçlar Kilisesi complex*. Proceedings International Congress of Speleology in Artificial Caves ‘Hypogea 2017’, Cappadocia, Turkey, 6/10 March 2017. ISBN 978-605-9680-37-0: pp. 313-326.
- Bixio R., Castellani V., 1996. *New typologies of Cappadocian undergrounds: the redoubts and the hydric installations*. Proceedings XIII. Araştırma Sonuçları Toplantısı - XVII. Uluslararası, Kazı, Araştırma ve Archeometri Sempozyumu, Ankara 30 Mayıs 1995: pp. 271-287. Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü.
- Bixio R., Castellani V., Succhiarelli C. (eds), 2002. *Cappadocia, le città sotterranee*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Bixio R. (ed.), 2012. *Cappadocia. Records of the underground sites*. British Archaeological Reports-BAR, International Series 2413: Oxford: Archaeopress.
- Castellani V., 1994. *Evidences for Hydrogeological planning in ancient Cappadocia*. International Journal of Ancient Topography.
- De Jerphanion G., 1925-1942. *Une nouvelle province de l’art byzantine. Les églises rupestres de Cappadoce*. Paris: Geuthner.
- Jolivet-Lévy C., 2015. *La Cappadoce, Un siècle après G. De Jerphanion*. Paris: Geuthner.
- Lucas P., 2003. *Les établissements monastiques de la basse vallée de Göreme et des ses abords. Mystérieuse Cappadoce*, Dossiers d’Archéologie 283: pp. 32-43. Dijon, Fatom.
- Ousterhout R., 2010. *Remembering the dead in Byzantine Cappadocia: the architectural settings for commemoration*. Proceedings International Seminar 2009 ‘Architecture of Byzantium and Kievan Rus from the 9th to the 12th centuries’, Transactions of the State Hermitage Museum LIII: pp. 89-100. St. Petersburg: The State Hermitage Publishers.
- Ousterhout R., 2017. *Visualizing Community*. Washington D.C: Dumbarton Oaks Research Library.